

Capitolo 18
Quando, come e dove viene il regno di Dio
Lc 17,11 - 18,30

Cinquantaquattresimo incontro

La parabola del giudice e della vedova insistente (Lc 18,1-8)

18¹Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario».

⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi»».

⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.

⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?

⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La parabola del fariseo e del pubblicano al tempio (Lc 18,9-14)

18 ⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo».

¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

18.4 La parabola del giudice e della vedova insistente (Lc 18,1-8)

18¹Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario».

⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi»».

Il discorso sulla venuta del “Figlio dell’uomo” continua con due parabole, proprie di Luca, che formano un **piccolo catechismo sulla preghiera**: la necessità della preghiera incessante (vv. 1-8) e un insegnamento sul modo di pregare sempre (vv. 9-14).

La prima parabola ci dice già al primo verso cosa Gesù vuole insegnarci: “**è necessario pregare sempre, senza stancarsi mai**”.

Perché Luca insiste sulla preghiera?

Lo capiremo dal versetto finale (v. 8): **la preghiera è necessaria**, nel tempo che precede la venuta del Figlio dell’uomo, **per non perdere la fede**.

La preghiera ci aiuta a vigilare nell’**attesa**”, a farci trovare **pronti in quel giorno**”.

Naturalmente Luca non esorta a pregare ininterrottamente, ma a **non dimenticare mai di pregare**.

Come nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16,19-20) vengono presentati i personaggi della parabola che abitano entrambi “in una città”: **“un giudice ed una vedova”**.

Il giudice “non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno”.

Non teme Dio e perciò **non osserva i suoi comandamenti**, in particolare le leggi a favore del forestiero, dell’orfano e della vedova (Es 22,20-23; Dt 14,28-29; 27,19).

Non teme neanche il prossimo, non avendo alcuna cura, attenzione, rispetto di nessuno.

C’è poi **una vedova**, una persona debole, senza protezione. Si rivolge al giudice¹ probabilmente per una questione di soldi: rivendica il pagamento di un debito, di una eredità...(come in Lc 12,13-14).

La donna torna e ritorna con insistenza dal giudice, non a testa bassa in un atteggiamento umile per suscitare pietà e non per supplicarlo, ma per dirgli, anzi per dargli un ordine: **“Fammi giustizia”**.

¹ Il fatto che si presenti davanti a un giudice e non a un tribunale indica che si tratta di un problema di denaro (debito, eredità...).

Per un certo tempo, immaginiamo piuttosto lungo (la reazione del giudice va di pari passo con la ripetuta venuta della vedova), il giudice non vuole darle ascolto.

Poi cambia parere, ragionando con se stesso. Pur non temendo Dio e non avendo riguardo per alcuno, farà giustizia alla vedova.

Perché cede?

Cede dinanzi alla ostinazione della donna che ottiene **“giustizia”** solo perchè gli da fastidio: **“perché non venga continuamente a importunarmi”**.

Così finisce la parabola (ricorda “La parabola dell’amico importuno” (Lc 11,5-8).

Cosa vuole insegnare?

Stranamente, Gesù non prosegue dicendo: “Vedete l’efficacia dell’insistenza della vedova!”. Aggiunge invece:

⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.

⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?

⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Cosa c’è da imparare da quel giudice? Nulla. La riflessione va portata non sulla persona del giudice (non rappresenta Dio), ma sul suo comportamento.

Al comportamento **“ingiusto”** di quel giudice, Gesù infatti contrappone il comportamento **“soccorrevole”** di Dio.

Se quel giudice, per motivi tutt’altro che buoni, ha finito per rendere giustizia a questa vedova, non vi è alcun motivo per dubitare di Dio: Dio farà giustizia per i suoi **“eletti”**.

Perché, improvvisamente, Gesù parla degli eletti?

Probabilmente perchè vuole ricordare che la preghiera deve avere per orizzonte gli eventi ultimi: la venuta tanto desiderata del **“giorno del Figlio dell’uomo”** (Lc 17,22).

Certo siamo mortali, ma dobbiamo ricordarci che, alla fine dei tempi, saremo portati via verso un mondo nuovo, dove sono chiamati a vivere gli eletti.

Certo Dio² **“farà giustizia”**, libererà i suoi dalle tribolazioni che Luca vede concretizzarsi nelle persecuzioni del suo tempo.

Certo Dio farà giustizia ai suoi eletti...anche se tarda nei loro confronti.

L’intervento di Dio non solo è sicuro, ma accadrà prontamente, in contrasto con il tergiversare del giudice della parabola.

² Solo Luca usa il nome di Dio nelle parabole (Lc 12,20;18,11.13...).

La parabola termina con una domanda: **“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”**.

Riappare il tema del **“Figlio dell'uomo”** e della **“fede”** che riagganciano la parabola alla **“piccola apocalisse”** (Lc 17,22-37) e al tema della preghiera incessante che la introduce.

E' la preghiera che mantiene il credente nella fede.

Fede, che non va compresa come una dottrina da seguire, ma fede vissuta nell'ascolto e nella fedeltà alle sue parole.

Dio è certo che verrà, ma noi **saremo pronti?**

La domanda di Gesù rimane senza risposta!

18.5 La parabola del fariseo e del pubblicano al tempio (Lc 18,9-14)

18 ⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo».

¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Se la prima parabola esorta alla **“preghiera incessante”** (Lc 18,1), questa parabola pone l'attenzione sul **“modo”** di pregare gradito o meno da Dio.

Come è sua abitudine, Luca fa precedere alla parabola una introduzione (v.1) che ne anticipa il contenuto: quando preghiamo, non dobbiamo essere persuasi di **“essere giusti”**, nè **“disprezzare gli altri”**.

E' facile vedere un riferimento al comportamento dei farisei (Lc 16,14-15), ma Gesù si rivolge a **“chiunque”** si comporta in questo modo (i farisei non sono nominati al v. 1).

Nel giudaismo è **“giusto”** chi vive nell'osservanza della Legge, che è espressione della volontà di Dio.

Nulla di riprovevole in questo, se non porta a prendere la propria perfezione come criterio di giudizio per misurare e condannare gli altri.

La parabola inizia col presentare due uomini, entrambi ebrei, ma in forte contrasto:

- **il fariseo**, uomo fedele alla Torah, esempio del **“pio”**;
- **il pubblicano**, uomo giudicato disonesto, amico dei romani, esempio del **“peccatore”**.

I due salgono al tempio (il tempio è situato su una collina) **“a pregare”**.

Lo **stare in piedi** ed il **pregare in silenzio** sono atteggiamenti normali per un ebreo.

Normale anche che inizi la sua preghiera di lode con: **“O Dio ti ringrazio...”**.

Mette in luce che **non ha trasgredito la Legge**, non è come gli altri uomini che sono **“ladri, ingiusti, adulteri”**: non mentisce, non può essere considerato ipocrita.

La preghiera del fariseo non ha nulla di riprovevole, neppure quando aggiunge **“come questo pubblicano”**, dal quale prende le distanze.

Dice ancora:

- **“digiuno due volte alla settimana”**³ (digiuno volontario);
- **“pago le decime di tutto quello che possiedo”** (Dt 12,17).

Il fariseo non esagera, dice la verità, fa di più di quanto la Legge prescrive : è un uomo **“pio”, “devoto”**.

Il pubblicano stava **“a distanza”** (evidentemente dal fariseo, che tanto tiene a distinguersi dagli altri) e con due gesti rivela il suo stato di **“peccatore”**:

- **“non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo”**: non osa pregare⁴, si vergogna;
- **“si batteva il petto”**: segno di pentimento.

La preghiera del pubblicano ha poche, ma essenziali parole: **“O Dio, abbi pietà di me peccatore”**. Ricorda l'inizio del Salmo 51:

“Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato” (Sal 51,3).

Non elenca i suoi peccati. Può solo riconoscersi peccatore e implorare la misericordia di Dio.

Se ci pensiamo, non abbiamo molta difficoltà a riconoscere nel fariseo **“l'uomo giusto dinanzi a Dio”** e nel pubblicano **“un peccatore senza via d'uscita”**.

Ci sorprende perciò Gesù quando afferma il giudizio di Dio: **“Io vi dico: questi (il pubblicano), a differenza dell'altro (il fariseo), tornò a casa sua giustificato...”**.

Storicamente Gesù ha rivolto la parabola, in particolare, ai farisei, che criticavano il fatto che egli frequentava i pubblicani e i peccatori, offrendo loro la buona notizia della vicinanza di Dio (“Le parabole della misericordia” in Lc 15,1-32).

Cosa rimprovera Gesù al fariseo della parabola?

³ Vi erano dei digiuni obbligatori come nel giorno dell’Espiazione (Lv 16,29.31)...

⁴ “Alzare gli occhi al cielo” è un atteggiamento spesso messo in relazione con il pregare (Mc 6,41; Gv 11,41...).

Gesù lo rimprovera non perché egli è “**giusto**” nei confronti di Dio, ma perché ringrazia Dio con il “**disprezzo**” degli altri uomini: **non conosce la misericordia di Dio!**

Accanto al “disprezzo”, Gesù condanna un atteggiamento sbagliato nei confronti di Dio.

Il fariseo, salito al tempio per pregare, si ritrova solo con se stesso e la sua preghiera non va al di là di lui: **Dio non c'è!**

Non ha bisogno di Dio perché non pecca e provvede lui stesso a riparare eventuali mancanze con opere meritorie: **riduce Dio alla funzione di un contabile.**

Al contrario il pubblicano si consegna a Dio senza riserve, confessa di dipendere totalmente “**dalla grazia di Dio**”...

Continua Gesù: “...**perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato**”. Un detto che Luca ha già citato in Lc 14,11 e che si trova anche in Mt 23,12.

Gesù ci avverte di non pregare con arroganza come il fariseo e ci incoraggia a **rivolgerci a Lui con umiltà, come il pubblicano.**

Una **esortazione** che vale non soltanto per il momento della nostra preghiera, ma **per tutta la nostra vita.**

Approfondimento personale

Sento il desiderio di trovare un momento per pregare il Signore nella mia giornata?

La mia preghiera è perseverante e umile?

Vivo la preghiera come un incontro personale con Dio?

Prego nel silenzio?

La preghiera mi aiuta nella fede, nell'ascolto e nel vivere il Vangelo?

La preghiera facilita il mio farmi trovare pronto nell'attesa della venuta del Signore?

Il ritardo dell'attesa del ritorno del Signore indebolisce la mia fede?

Partecipo alle proposte di preghiera della mia comunità?

Mi scoraggio e indebolisco la mia fede se la mia preghiera resta senza risposta?

Mi sorprendo che Dio abbia bisogno di tempo per esaudire la mia preghiera?